

Una catena di misteri

Un maestro ed il discepolo si sedettero in un caffè e parlarono di Ligato, della Bnl, dei casi di Palermo e di Cirillo, di Ustica e del vagabondare di Gelli
«Sogno un grande corteo contro le bugie di Stato»

I veleni del «Bel Paese»
Dialogo immaginario sul sistema delle trame

Dialoghetto immaginario sul sistema dei veleni e delle trame tra un vecchio filosofo scettico e appassionato ed un discepolo; parlano di Ligato, della Bnl, del caso Palermo, di Ustica, del processo Fiat. Il filo del ragionamento non si spezza. «Ci vorrebbe un sussulto di popolo, dire basta alle bugie di Stato che intossicano la civile convivenza e mettono in pericolo l'assetto democratico».

VINCENZO VASSILE

Il maestro e il discepolo scelsero per discutere un tavolino di bar, uno di quei caffè che all'estero chiamano «italiani», e che in Italia quasi non si trovano più.

«È più di un mese che non ci vediamo. Eppure avevamo deciso di ritrovarci più spesso. È l'ultima volta mi avevi raccomandato: «Leggi i giornali, vedrai, lì re sarà sempre più nudo». Ed avrei aggiunto: «Bisogna evitare di far la fine di Mitridate». Che intendevi dire?»

«Cercherò di spiegarlo, anche se il mio ragionamento, al solito, andrà controcorrente. Vediamo. Sembra un secolo, ma appena un mese fa i giornali erano pieni delle indagini sull'omicidio dell'ex presidente delle Ferrovie, Lodovico Ligato. Segna questa data: 27 agosto 1988, il giorno del delitto di Reggio. Nell'aria si sentiva già qualcosa di minaccioso, di oscuro, ed arriva quel killer al volo dopo la cena tra amici in bulia».

«Ricordo solo tante piste. Troppe piste, troppi misteri. Perquisizioni a Roma, in Calabria, giorni e giorni di battage dei giornali, rivelazioni, interviste, smentite. Ed alla fine è rimasta molta confusione, il solito pugno di mosche...»

«Non è così? Sia attento: le «piste» non erano poi tante. Ligato ucciso per «affari» romani, connessi al suo vecchio ruolo di presidente delle Ferrovie ed ai segreti di un suo fantomatico memoriale. Oppure Ligato - più probabilmente - ammazzato per sbarazzare la renitente negli affari di Calabria».

«Se non è zuppa è pan bagnato, vuoi dire?»
«Voglio dire qualcosa di più. È di peggio. Che le società realizzate da Ligato poco prima della morte avevano un ben preciso obiettivo, l'appropriazione di miliardi pubblici trasferiti al Mezzogiorno ed alla Calabria. Sarei curioso di leggere il resoconto patrimoniale della seduta che condusse a quello stanziamento. Sia sicuro che dai banchi del governo si sarà bastato il nobilissimo tasso del superamento del divario tra Nord e Sud, dell'economia legale che scaccia la moneta malavita. Sembra Ligato era già dal notaio a redigere atti costitutivi delle sue società-sanguisuga. Contemporaneamente, anzi Ligato e i suoi assassini. Diciamo da due notti diversi, in una corsa che non si vinca solo sul tempo. Perché il punto è questo. Vittima e carnefice sono espressioni concorrenti dello stesso sistema, vantano rapporti in alto. Molto in alto. Non poteri legali. E in basso tra i poteri criminali. E le cose vanno in modo che Ligato deve morire. E di Ligato, dopo morte, non si deve più parlare...»

«Bravo. Ma non sembra fatto. È fatto per generare oblio, disimpegno. Eppure, se guardi alla sostanza delle cose, coglierai che anche in questo caso è caduto un altro velo ed il «re» di cui stiamo parlando è ancor più nudo. Comunque siano andate le cose, un fatto è certo: una campagna che mira a delegittimare gli inquirenti della strage di Bologna - un'agenzia di stampa ha addirittura inventato la notizia di due trasferimenti - vede agitarsi in prima fila Licio Gelli. C'è una scadenza immediata, il 24 ottobre, quando inizierà il processo d'appello. Ma tutto si tiene, a Bologna, come a Roma, come a Palermo. Ascoltami: nell'Italia degli anni Ottanta, con le autostrade, la televisione ed i «fax», sarebbe illogico guardare ogni frammento isolatamente».

«Allora sei d'accordo col sindaco di Palermo, Orlando, che ha denunciato come pure nella sua città si sentiva puzza di P2 e di servizi segreti devianti?»
«Un lezzo ammorbante: questa trama iniziò proprio da negli anni Settanta con i delitti politici della mafia. Quando vennero decapitati tutti i vertici istituzionali, il procuratore della Repubblica, il capo della polizia, il giudice istruttore, il prefetto, il capo dell'opposizione, il capo del governo regionale... Anche allora c'era uno strano signore dai capelli bianchi che circolava indisturbato per la Sicilia e chissà dove con un codazzo di piduisti e di mafiosi. Si chiamava Sindona. E se vuoi continuare con le coincidenze, il giudice messo sotto scopa a Bologna dalla cerchia di Gelli aveva appena mandato a Palermo, al giudice Falcone, carte scottanti sul delitto Matarrella. Ed in quegli stessi giorni è entrato in ebollizione contro il pool antinafia il Palazzo dei veleni».

«Altra storia infinita da perdere la testa...»
«Ed invece guarda al nocciolo duro delle cose, metti tra parentesi l'inesistente, ed elenca i fatti certi».



Licio Gelli, circondato da fotoreporter, lancia messaggi in una conferenza stampa

«Ed invece un fatto acclarato è che a giugno è stato sventato per puro caso un gravissimo attentato alla vita del giudice Falcone. Che non è solo un giudice coraggioso. Ma che è un altro magistrato che non s'accontenta di colpire, come ha fatto, l'apparato militare della mafia. Ma vuol capire chi c'è nella cerchia dei mandanti, perché i grandi delitti piovono dall'alto, e non dal cielo. Fallisce la bomba, e subito si trova un Borgia che sa distillare veleni per raggiungere, se non lo stesso scopo, obiettivi analoghi...»

«Dietrologia, la gente non si raccapezza».

«Ma che dietrologia, figlio. Io guardo i fatti che stanno lì, i disprezzi davanti a noi, come la lettera di quel racconto di Edgar Allan Poe, che sta poggiata sul caminetto in bella evidenza e nessuno la legge, perché siamo portati a stare più attenti ai corvi che gracchiano sullo sfondo e non scorgiamo gli sciacalli in prima fila. E il dirimpetto ai nostri occhi c'è un delitto architettato con cura. La bomba deve scoppiare ad una certa ora, quando Falcone ha un certo appuntamento sulla scogliera. Di quell'appuntamento sapevano in pochi, ha dichiara-



Il giudice Giovanni Falcone

Falcone, anche Orlando sono lo Stato. Come lo erano Gaetano Costa, Rocco Chinnici, Matarrella, Dalla Chiesa. In questi anni si è instaurata una dialettica dentro le istituzioni, una battaglia grande, sanguinosa, ardua, di enorme portata. E dopo il silenzio che per anni ha avvolto queste trame, adesso è sopravvenuto un fragoroso rumore cui il sistema dell'informazione, ma anche le forze democratiche più avvertite non riescono a tener dietro».

«Eppure, ammetterai che la vicenda palermitana è affondata in un pantano di pettolezzate e meschinità».

«Ma tu devi dirmi come mai, e per quali meccanismi oggettivi tali meschinità siano assunte a fatti nazionali, mentre un po' tutti ci siamo scordati, per esempio, che gli obiettivi che si proponeva il primo anonimo callunoso redatto dal Corvo valcano Palermo. Ed erano obiettivi nazionali e destabilizzanti».

«Nazionali e destabilizzanti?»
«Il Corvo si era inventata, ricordarsi, tutta una storia di delitti di mafia commissionati dallo Stato: i mandanti non erano soltanto i poveri Falcone ed Ayala, ma figurava tra gli altri niente meno che il capo della polizia. Un siluro. Segno che, se il Corvo è un magistrato del Palazzo palermitano dei veleni, doveva avere anche un suggeritore romano, interessato agli equilibri più delicati del Viminale: quelle cellule non piovevano dal cielo, né nascevano soltanto dentro ai corridoi della giustizia palermitana. C'è stata un'opera di intossicazione dell'informazione: l'ha dichiarato lo stesso capo della polizia. E non sembrava che si riferisse a gente con la coppola ed il fucile caricato a lupara in spalla. E l'unica differenza tra il Palazzo di giustizia di Palermo ed altri Palazzi è che sul primo, in penitencia, ormai si sono accesi i riflettori. Mentre ancora si attende che un fascio di luce faccia chiarezza sul palazzo dove abitano i burocrati».

«Ascoltandoti mi par di vedere un pentolone in ebollizione, scoppiato, che manda fumi irrespirabili».

«È la pentola dove l'apprendista stregone ha gettato nel tempo un miscuglio di veleni senza curarsi delle dosi. Ed adesso la reazione chimica procede impetuosa, senza controllo. Ho letto un paio di editoriali molto allarmati di Giorgio Bocca. Denuncia come una parte delle classi dominanti abbia ormai introiettato nella propria pratica e nella propria cultura la convinzione che con la mafia non solo si possa, ma si debba «convivere», si possa, si debba «trattare». Ha ragione Bocca. Ma bisogna aggiungere che questa è storia vecchia per la nostra Repubblica. Che, neonata, offrì completa impunità alla mafia in cambio della consegna del cadavere del bandito Salvatore Giuliano. La prima Antimafia pubblicò un documento sconvolgente: il dettagliatissimo rapporto sottoscritto da un colonnello dei carabinieri che era a capo di un organismo speciale antibanditismo (ogni epoca ha avuto il suo alto commissario) sull'ineguaglianza e la fuga di «Tundro» per i cortili maresciali di Castelvetrano, il conflitto a fuoco, l'uccisione. Grande letteratura, bugia di Stato per coprire l'assassinio nel sonno di un uomo che sapeva troppo. Un uomo con cui lo Stato (una parte dello Stato che in quel momento sembrava solo il residuo del vecchio regime, ma che avrebbe partorito negli anni della Repubblica gli uffici degli affari riservati e i servizi devianti), tra una strage ed un sequestro di persona, aveva conquisito e ripreso, aveva «trattato». Anche in quel caso la verità si cominciò a capire quando un giornale rifiutò il polverone dei Corvi di regime e valorizzò i fatti semplici, duri e veri, scrivendo: «l'unica cosa certa è che Giuliano è mor-

to...»
«Trent'anni dopo a Napoli, secondo il pubblico ministero, non sta più in piedi neanche quel che sembrava certo: cioè che per l'assessore Cirillo si è «trattato» tra Dc, «servizi», camorra e Br».

«Non hai letto bene. Il pubblico ministero Barbarano ha detto che la Dc non mandò i suoi uomini a trattare con Cutolo al carcere di Ascoli perché, secondo lui «non è logico» pensare che tali visite siano state coperte da una «omertà generale».

«Complimenti al dottor Barbarano...»

«Lascia perdere, non sparare alla Croce rossa. È quel «non è logico» che ti invito a soppesare. Ricorda le mie lezioni di logica formale. Il sillogismo aristotelico è una macchina indistruttibile, un orologio che non si scarica. Se Sostrate è un uomo, e tutti gli uomini sono mortali, Sostrate è mortale. Ma si può dare astrattamente il caso che tutti gli uomini siano immortali. E allora la «logica dell'infirmità» comporterebbe l'immortalità per il nostro antico maestro. La logica, cui si appella il dottor Barbarano, voglio dire, parte da premesse date. E la premessa del caso Cirillo, come quella del caso Palermo, del caso Ligato, del caso Gelli, è (l'in) «immortalità delle panzane e dell'omertà di Stato». «Omertà generale». Anche qui Lo dicono le stesse carte dell'inchiesta su Cirillo che il pm ha messo sotto i piedi in quella sua requisitoria da antologia. Lo conferma la vicenda agghiacciante di Ustica!»

«Dove? per una volta, è spuntato il maresciallo Carico. E l'omertà s'è infranta...»

«Speriamo bene. Ma io dico che occorre dar coraggio a dieci, mille marescialli Carico. E dar loro voce. Si tratta di uomini in carne ed ossa. Costi come uomini in carne ed ossa sono stati stritolati da questa macchina delittuosa. «Cuore» ha fatto bene a pubblicare nell'altro numero quell'elenco di nomi delle vittime del Dc 9 bombardato dal missile. Ho riconosciuto la prima lista formata quella sera dall'Alitalia al cronista a Punta Raisi. Un elenco ancora pieno di errori, di imprecisioni, tali da atizzare speranze, acuire il dolore, colmare familiari che le strappano delle mani quella lista e poi sbattono la testa a muro, mentre l'altoparlante ripete che ulteriori notizie saranno fornite al più presto. Io dico che ancora non è venuto alla luce questo grosso grumo di dolore nazionale che sta dietro alle trame e ai grandi misteri. E ti dico che sogno una manifestazione come quella che s'è fatta l'altro giorno coi neri a Roma, per far uscire dalle convenicole degli addetti ai lavori e dei cinici corvi di regime queste verità in fondo così semplici, e chiedere che si faccia piazza pulita delle bugie. Semplicemente. Basta con le bugie. Sembrò sono convinto che ci toccherà la sorte di Mitridate VI Eupatore, re del Ponto, che convive coi suoi veleni, ingurgitati un tanto alla volta, in dosi progressivamente alte. E ti può capitare che la più grande banca italiana scivoli sulla buccia di un traffico d'armi verso quel Golfo dove mandiamo centinaia di nostri ragazzi a rischiare la pelle, tra fanfare ed attecchite, da se vergognarsi, sul suo sedere che il presidente dei nostri misteri si erga a difesa del suffragio universale e minacci, ingrato, una stampa che per la verità sembra voler dare sempre meno fastidio. Ed accade che per far saltare un processo in pretra contro gli intoccabili vertici Fiat, un processo sulla salute del lavoratore, un procuratore generale, evochi spettri quarantotteschi. Quanto veleno, goccia dopo goccia, premessa logica «im-mortale» dei nostri misteri così poco misteriosi! Forse non si muore - Mitridate VI insegna - ma che vita è questa, figlio mio? quasi gridò il maestro, appoggiandosi sul suo bastone, e poi, agitando il suo bastone verso il cielo».

BORMIO - VALTELLINA DALL'11 AL 21 GENNAIO 1990

Dopo quattro anni, e dopo le calamità che nell'estate '87 hanno sconvolto la Valtellina, la Festa nazionale de l'Unità sulla neve torna a Bormio. Come allora, e più di allora, dieci giorni di sport, di cultura, di spettacoli: dall'11 al 21 gennaio 1990, con possibilità di soggiorno per tre giorni, dall'11 al 14; sei giorni, dal 14 al 21; e per dieci giorni, dall'11 al 21, appunto. Quello di Bormio e dei limitrofi comuni di Valfurva, Valdisotto e Valdisotto è un comprensorio turistico di grande prestigio internazionale. Qui, nel gennaio '85, si svolsero i campionati mondiali di sci

alpino; qui si estende il territorio del Parco nazionale dello Stelvio; qui si respira ancora l'atmosfera, appena scalfita dall'insediamento dei nuovi santuari del turismo di massa, di una terra ricca di tradizioni e di storia. La Festa, con il contributo determinante degli operatori e della gente del posto, vuole essere momento di valorizzazione di queste risorse e vuole favorire la loro fruizione. Prezzi contenuti per il soggiorno negli alberghi e nei residence convenzionati, visite guidate dei centri storici, escursioni nel Parco, gite nei dintorni, Saint Moritz e Livigno. E ancora, tariffe agevolate per gli impianti di risalita, per le scuole di sci, per l'uso del complesso termale. Ma, accanto alla fruizione delle risorse del territorio, agli ospiti della Festa verranno offerte anche altre opportunità. Spettacoli, dibattiti, iniziative culturali, giochi, animazione, rientreranno nelle proposte di ogni giorno. E non saranno dimenticati neppure i temi della tutela dell'ambiente e della rinascita di un territorio duramente colpito. ... Arriverci a Bormio.

INFORMAZIONI PRENOTAZIONI A CHI RIVOLGERSI:
Comitato organizzatore: c/o Terme bormiesi - Bormio Tel. (0342) 905234
Federazione Pci di Sondrio Via Parolo 38, 23100 Sondrio Tel. (0342) 511092 oppure
Unità Vacanze - Roma via dei Taurini 19, tel. (06) 40490345
Unità Vacanze - Milano Viale Fulvio Testi 75 - Tel. 02/6440361
Stand della Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve, presso la Festa Nazionale de l'Unità di Genova (agosto - settembre) e presso ogni Federazione provinciale del Pci.

OFFERTA TURISTICA SKY-PASS:
3 giorni L. 40.000
7 giorni L. 80.000
10 giorni L. 100.000

SCUOLA DI SCI:
6 giorni di corso collettivo: due ore, dalle 9 alle 11 L. 50.000
due ore, dalle 11 alle 13 L. 60.000
Corsi di tre giorni: rispettivamente, L. 35.000 e 45.000.
Durante la Festa verrà allestito un servizio di noleggio materiali a condizioni estremamente vantaggiose.

BUONO PASTO:
Per gli ospiti domenicali e per chi usufruisce delle mezzepensioni o dei ristoranti in quota sono previsti «buoni pasto» scontati.

TRASPORTI:
È istituito un servizio di trasporto pubblico gratuito per gli ospiti nell'area della Festa (Bormio, Valfurva, Valdisotto, Valdisotto).

una vacanza diversa sulla neve nel parco dello Stelvio

ALBERGHI		3 giorni 11-14/1	7 giorni 14-21/1	10 giorni 11-21/1
Gr. A	mezza pens	97.500	190.000	266.000
	pens. compl.	129.000	250.000	352.000
Gr. B	mezza pens	111.000	215.000	305.000
	pens. compl.	147.000	285.000	406.000
Gr. C	mezza pens	126.000	245.000	348.000
	pens. compl.	159.000	308.000	432.000
Gr. D	mezza pens	162.000	315.000	447.000
	pens. compl.	192.000	375.000	530.000
Gr. E	mezza pens	192.000	375.000	520.000
	pens. compl.	223.500	435.000	600.000
Gr. F	mezza pens	231.000	450.000	620.000
	pens. compl.	267.000	520.000	720.000

Sconto del 10% per il terzo e quarto letto.
Sconto di L. 1.500 per persona al giorno in stanza senza servizi.
Sconto del 20% per i bambini sotto i 6 anni.
Supplemento del 15% per camera singola.

RESIDENCES		7 giorni	10 giorni	
categoria	3/4 pax	5/6 pax	3/4 pax	5/6 pax
R 1	285.000	385.000	400.000	540.000
R 2	320.000	430.000	450.000	607.000
R 3	350.000	470.000	490.000	660.000
R 4	395.000	533.000	550.000	740.000

Sono inoltre disponibili appartamenti presso privati.